

Chi ha paura del rottamatore

Un bravo e avveduto professionista come Claudio Sardo sapeva bene che un titolo come quello apparso ieri sull'Unità («Renzi contro il governo Bersani») avrebbe scatenato un pandemonio.

> Segue a pag. 28

Bruno Vespa

E fatta salva l'autonomia di un ottimo direttore, è difficile che Bersani non ne sapesse niente. Nella lunga e gloriosa storia del giornale fondato da Antonio Gramsci almeno nel dopoguerra non era mai accaduto che si enfatizzasse a questo punto il contrasto tra due leader. D'Alema e Veltroni si sono combattuti per decenni, ma un titolo del genere «Veltroni contro il governo D'Alema», semmai fosse stato il caso, non sarebbe mai uscito. In realtà Renzi non è contrario al governo Bersani. Vuole un governo Bersani con l'accordo di Berlusconi, visto che altrimenti una maggioranza è impossibile e si stanno perdendo settimane preziose. Il titolo giusto sarebbe stato semmai: «Renzi contro un governo Bersani di minoranza». Esattamente quello che il segretario del Pd vorrebbe ancora tentare, nella speranza che il nuovo capo dello Stato lo mandi alle Camere senza maggioranza. Quel che Napolitano non ha voluto fare. In questo senso, allora, il titolo dell'Unità sarebbe corretto: se Bersani vuole solo un governo di minoranza e Renzi non vuole un governo di mino-

ranza, si può dire che Renzi non vuole un governo Bersani... Ma siamo ai paradossi. Non è facile che il segretario del Pd riesca nella sua impresa, ma è altrettanto difficile che si vada alle elezioni anticipate. Questo, per quanto ne sappiamo, è anche il pensiero di Matteo Renzi. Il sindaco di Firenze è infatti convinto che alla fine si troverà una qualche soluzione per un governo di scopo che affronti i problemi più gravi. Né Bersani, né Berlusconi hanno interesse a rischiare di trovarsi il giovanotto tra i piedi come avversario interno o esterno. Anche se si votasse tra giugno e luglio e non ci fosse il tempo per preparare primarie classiche, difficilmente Renzi si accuccerebbe a fare da spalla al segretario per una seconda volta. Chiederebbe la candidatura. E un Bersani con il mondo renziano contro difficilmente vincerebbe. Lo stesso discorso vale per Berlusconi. Contro Bersani i sondaggi lo danno vincente, contro Renzi non avrebbe nessuna possibilità. E infatti non correrebbe, lasciando ad Angelino Alfano l'onere di tenere alta la bandiera del rinnovamento generazionale. Il vantaggio di Renzi sta nel pescare voti anche nel bacino moderato. Nel

Partito democratico egli è in netta minoranza e probabilmente lo resterà per sempre. O almeno è in minoranza in un Pd ancora molto ideologizzato, nonostante gli innegabili miglioramenti degli ultimi anni. Ma ieri sera Renzi ha confermato che non avrebbe senso uscire dal Pd e fondare un altro partito. Il suo obiettivo resta la conquista della leadership democratica, nonostante la perdurante ostilità del suo nocciolo duro. Tornando all'oggi, è difficile che Bersani accetti di presiedere un governo di scopo con una larga maggioranza parlamentare. Ma non è escluso che questo alla fine nasca ugualmente con un altro presidente. Altrimenti sarebbe battaglia grossa. E il Cavaliere ha già organizzato a Bari la prima cena per la raccolta di fondi elettorali...